

FESTIVAL DEL CINEMA

Nomine bloccate, lotta tra i partiti: Roma è assediata

Fulvio Molena

Cambiano i governi, ma non l'arroganza dei politici che esercitano il potere in maniera personalistica, confondendo il ruolo pubblico con gli interessi privati. Quello che sta avvenendo a Roma per la nomina del direttore del festival del cinema è esemplare di un modo corrotto di fare politica e di un sistema obsoleto di gestione del pubblico. La nomina del direttore è bloccata dai partiti, e i membri del Cda della Fondazione Cinema per Roma sono ostaggio di chi li ha nominati.

È in atto una lotta feroce e priva di scrupoli tra due schieramenti politici: uno fa capo a Polverini e Alemanno, che vorrebbero imporre Marco Müller, altrimenti non concederanno i finanziamenti che gli spetterebbero in quanto parte della Fondazione Cinema per Roma. Dall'altra parte c'è quello che resta del gruppo del PD romano che faceva capo a Bettini e Veltroni, gli ideatori del festival, e che ora fanno di tutto per impedire la nomina dei vertici (Presidenza e Direzione Artistica).

Questa lite ha paralizzato il festival. Il personale è fermo dalla fine dell'edizione precedente, quando è scaduta la carica della direzione artistica. La possibilità della raccolta di sponsor appare compromessa. La sua formula innovativa aveva invertito la proporzione degli investimenti alla cultura raccogliendo il 60% da investimenti privati e

solo il restante da fondi pubblici. La classe politica che ha in mano la Fondazione Cinema sembra disposta a far morire il festival, piuttosto che trovare un accordo che permetta la sua regolare prosecuzione.

Cosa c'entra tutto questo con il cinema? Dove sono le politiche culturali del Comune di Roma? E perché il ministro Ornaghi tace su tutto questo? Il novantunenne Luigi Rondi non avrebbe diritto ad una sana pensione piuttosto che essere nominato presidente del festival e della Siae? Questo è l'ennesimo fallimento della politica rappresentativa e di una concezione delle Fondazioni, che dovrebbero essere libere dai partiti.

Al teatro Valle Occupato abbiamo denunciato la loro ingerenza sulla cultura. Le nomine fatte dai partiti sono il male delle istituzioni pubbliche. Per questo abbiamo elaborato un nuovo modello giuridico, quello della fondazione «Teatro Valle Bene Comune», che supererà la dicotomia tra pubblico e privato e le logiche di profitto che accomunano entrambe. Abbiamo scritto uno statuto imperniato sulla partecipazione attiva della cittadinanza e sul valore dell'uguaglianza secondo il principio di una testa un voto: tutti possono diventare soci del Teatro Valle Bene Comune a seconda delle proprie possibilità. Forse non è tanto chi viene nominato, ma è il sistema delle nomine che deve essere cambiato.

Teatro Valle Occupato

